

martedì 11 marzo 2008

Telecom ancora giù ma incassa giudizi positivi

Passera: la società darà soddisfazioni Nuovo ricambio dei manager operativi

di Laura Matteucci / Milano

PROMOSSA Franco Bernabè viene definito «saggio» dal Wall Street Journal, i tracolli di Borsa dopo la presentazione del piano secondo il Financial Times sono «un fatto crudele».

I più autorevoli giornali economici esteri promuovono la nuova Telecom, e co-

si anche l'agenzia di rating Fitch, che conferma le previsioni. Solo i mercati finanziari la bocchiano ancora: dopo il tracollo di venerdì (-9%), nella seduta di ieri il titolo ha perso il 2,49% a 1.409 euro, nonostante le rassicurazioni sulla società giunte da più parti, tra cui il presidente della compagnia Gabriele Galateri e Corrado Passera, ad di Intesa Sanpalo, azionista di Telecom attraverso Telco, per il quale «il gruppo darà soddisfazio-

ni». Per il Wall Street Journal il nuovo ad «ha fatto emergere tutti i mali» del gruppo, facendo «pulizia» nei conti. Bernabè, insomma, ha «sbattuto la porta all'era» di Tronchetti Provera e alla sua abitudine di «distribuire dividendi a pieni mani», lasciando Telecom con «un rapporto di debito tre volte superiore agli utili del 2007» e cioè a un livello «quasi doppio rispetto alle rivali europee». Le verità sui conti raccontate da Bernabè, comunque, se hanno affondato il titolo, non preoccupano il primo azionista Telefonica, il quale, tra l'altro, può ora sperare di rilevare Telecom Italia «a un prezzo molto più basso di quanto abbia pagato la sua quota iniziale».

Il Financial Times è anche più schietto: «È un fatto crudele che proprio quando la struttura proprietaria di Telecom Italia ha cominciato a mostrarsi vagamente sensata le sue azioni hanno avuto un calo spaventoso», dice nella sua «Lex column». Il quotidiano britannico ascrive «gran parte di questa reazione» alla necessità di ridurre le attese per le attività sul mercato nazionale che «Pirelli aveva troppo ottimisticamente annunciato in crescita», oltre alla riduzione del dividendo. Di fatto «non esistono soluzioni facili come lo stesso Bernabè riconosce»: per il quotidiano «le munizioni di Telecom Italia sono al minimo, il debito è troppo alto e non può emettere azioni senza diluire

L'avvocato Libonati, ex presidente Telecom, designato alla guida di Ti Media



Corrado Passera Foto di Alessandro Paris/Lapresse

il controllo da parte degli azionisti». Per il Ft Bernabè «può agire su due leve», che sarebbero «tagliare posti di lavoro», e «aprire la strada ad un'acquisizione completa da parte di Telefonica». Fitch, intanto, conferma il rating di BBB+, e l'outlook per il lungo termine rimane stabile. Una decisione che «riflette un'impressione positiva del nuovo management - dice una nota - la logica industriale di un piano strategico che si focalizza sul mercato interno e l'impegno nel migliorare il profilo finanziario. La strategia illustrata rappresenta un percorso realistico di come può essere raggiunto un indebitamento più in linea con i concorrenti».

Il presidente Galateri, del resto, rassicura: «Telecom è una grande società solida». E pone l'attenzione sul fatto che gli obiettivi saranno raggiunti «con mezzi propri» e riguardano «la riduzione dell'indebitamento e l'aumento dei ricavi anche se in modo non clamoroso».

Corollario al piano triennale, un giro di nomine. Massimo Castelli si è dimesso dalla carica di direttore generale con la responsabilità della direzione Domestic fixed services, che viene assunta ad interim da Oscar Cicchetti. Inoltre, verrà designato come nuovo presidente di Telecom Italia Media Bernardino Libonati, come vicepresidente Giovanni Stella e come ad Antonio Campo Dall'Orto.

L'opinione

I telefoni e l'Italia, aveva ragione il governo Prodi

ANGELO DE MATTIA

Le mort saisit le vif, il morto tocca il vivo. Nonostante che da qualche giornale, come dal Corriere della Sera, si ricavi un traballante aiuto alla passata gestione di Tronchetti Provera, è un'eredità pesante quella che l'amministratore delegato di Telecom afferma di avere ricevuto e dalla quale farà bene a non farsi avvolgere. Non vi possono essere, dunque, «fuochi di artificio». Ma si impongono, come Bernabè ha fatto, una fotografia minuziosa e una operazione-verità. Non sono più praticabili cosmesi o politiche dello struzzo. Se poi consegue il dimezzamento del dividendo, se si avviano i presupposti per politiche di ristrutturazione e di consolidamento, se, soprattutto, si antepongono alle strategie finanziarie - ossessione del passato - le strategie industriali, essendo il «re» apparso mudo, allora è spiegabile che nell'immediato non vi siano applausi. Perché le fasi di distruzione di ricchezza che hanno segnato la vita di Telecom «privata» non «tocchino» il presente e il futuro, occorre un impegno serio e determinato. Il vertice ha iniziato a misurarsi, con l'accordo degli azionisti Telco, titolare del 24% di Telecom (Intesa, Generali, Mediobanca, Telefonica, Benetton). E' chiamato a fare i conti con un debito di circa 36 miliardi - a fronte del quale vi è tuttavia un adeguato cash flow - con ricavi che rallentano, con indirizzi strategici da reimpostare in Italia (convergenza fisso-mobile) e all'estero, con il rilancio degli investimenti, con il problema della definizione del regime della rete di accesso. Do-

vrà completare la prima messa a punto con un organico piano industriale e con la configurazione della suddetta rete. Ma post factum, laudando: gli eventi di questi giorni, da un lato, confermano la validità delle scelte di Telco per le cariche di Telecom; dall'altro, costituiscono il migliore riconoscimento della giustezza dell'attenzione che il governo Prodi, e soprattutto quest'ultimo, aveva concentrato su di un grande patrimonio nazionale qual è Telecom, al di là dei modi in cui si sono sviluppate le conseguenti iniziative, avallate o no dall'Esecutivo (eppure sulla stampa è apparsa una rivalutazione del piano Rovati). Anche perché il futuro di questa grande impresa si intreccia, per le scelte concessionarie, con la fruizione e la destinazione di beni pubblici essenziali, come la rete. E tuttavia si era sproloquiato sul mercato violato, sulle ingerenze politiche, sull'accerchiamento istituzionale, fino a criticare l'ineludibile passaggio di mano da Tronchetti Provera a Telco, quasi che non fosse ammissibile un rapporto partecipativo tra banche e telecomunicazioni e fosse ineluttabile il trasferimento all'estero del cervello, e forse anche di parti del corpo, di Telecom, mentre nessuna cordata di imprenditori italiani si formava. Rientrava o no negli interessi generali la doverosa attenzione, nel rispetto delle autonomie decisionali, al futuro di quello straordinario insieme di risorse sulla cui gestione Bernabè, come erede rispetto al de cuius, non ha usato mezzi termini? La Francia di Sarkozy (si veda il caso Socgen), la Germania della Merkel (la posizione sui fondi sovrani), la stessa Inghilterra (Northern Rock) non insegnano nulla? Sussiste una responsabilità nazionale che si deve dar carico di un settore vitale pur senza ledere la libertà d'impresa? O il «pubblico» deve interessarsi solo dei casi di dissesto?

La tormentatissima storia di una privatizzazione nata con il nocciolino duro e nella quale erano già iscritti, per la debolezza dell'assetto proprietario, gli svolgimenti successivi, mentre tardavano la ridefinizione dell'intervento pubblico e le nuove regole, ha bisogno, per segnare una svolta, di una cesura profonda con il passato, anche per tutto ciò che si è detto a proposito delle precedenti gestioni in tema di strutture societarie piramidali, scatole cinesi, tutela dei soci di minoranza (materia che richiederà interventi del Parlamento). Comunque ora sono fondamentali la coesione e la coerenza, con gli impegni assunti, dell'azione dei soci Telco. Si comincia a delineare la nuova rotta, per rispondere alle attese di azionisti, utenti, lavoratori, mercato. E' sulla continuità e sull'efficacia della sua tenuta che sarà valutato il vertice Telecom.

I sindacati vorrebbero parlare con Della Valle, lui si nega

Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno chiesto di incontrare Montezemolo per rivendicare il diritto all'integrativo aziendale

di Marco Tedeschi / Milano

INTEGRATIVO I sindacati tornano alla carica per ottenere il contratto aziendale per i lavoratori della Tod's di Diego Della Valle, che non l'hanno mai avuto. In una conferenza stampa congiunta i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl di Macerata, Ascoli Piceno e Fermo hanno chiesto ai vertici dell'Assindustria maceratese di organizzare un incontro con il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, che oggi parteciperà all'assemblea degli industriali maceratesi ad Abbadia di Fiastra. A Montezemolo, ha spiegato Domeni-

co Ticà della Cgil, «vogliamo solo consegnare una lettera per chiedere l'avvio della contrattazione aziendale negli stabilimenti Tod's». «Della Valle - ha aggiunto - sa benissimo che le forze di rappresentanza sociale sono un elemento essenziale di democrazia», e garantiscono uno sviluppo «condiviso» delle aziende. I rappresentanti della Rsu Tod's hanno aggiunto che l'imprenditore calzaturiero «non vuole trattare perché sostiene che il sindacato non è rappresentativo, dal momento che in azienda non ha un numero adeguato di iscritti». «Ma qual è un numero sufficiente? Chi l'ha detto che quello degli stabilimenti Tod's non è rappresentativo? La Rsu non rappresenta gli iscritti al sindacato,



Diego Della Valle Foto Lapresse

ma tutti i dipendenti. E la piattaforma che abbiamo presentato a suo tempo è stata condivisa dal 90% delle maestranze». Sotto accusa, in particolare, il premio di produzione pari a 1.400 euro l'anno (116 euro lordi al mese, 80 netti) che

Della Valle ha erogato unilateralmente a tutti i dipendenti, per aiutarli a far fronte al carovita. Una scelta, quella dell'imprenditore marchigiano, che era stata duramente criticata dai sindacati, che avevano parlato di «concezione padronale antica, simile a quella di fine Ottocento, primi Novecento» e di sistema di relazioni improntato ad un «atteggiamento paternalistico». Ma non è soltanto questione di salario. Il contratto integrativo per sua natura ha al centro anche altre questioni. «La nostra piattaforma - ricordano infatti le Rsu - non riguarda però soltanto i salari, ma anche i livelli contrattuali, e il pagamento della malattia al 100% dal primo giorno». «L'atteggiamento intransigente» di mister Tod's, così lo definiscono, «ha fat-

to crescere il numero degli iscritti al sindacato in tutti e tre gli stabilimenti marchigiani»: per due terzi donne, inquadrate al secondo livello, e dunque con i salari «più bassi». 1950 euro mensili netti scattano infatti solo al terzo livello. Senza contare, hanno ribadito i sindacalisti, che in cinque anni la Tod's ha raddoppiato i ricavi, con un profitto di 60 milioni di euro nel 2007 e un fatturato in crescita del 15%. Mentre dal 2003 ad oggi il costo del lavoro è diminuito del 14%. «La nostra - ha concluso Ticà - è una vertenza simbolo, anche perché è la stessa Confindustria a sostenere che la detassazione dei premi di risultato deve avvenire sulla contrattazione. Ma quale contrattazione, se Della Valle la rifiuta a priori?»

Commercio, parte la nuova fase di agitazioni

■ Riprenderà questa settimana la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore terziario che interessa oltre 2 milioni di addetti. Una trattativa che segna ancora significative distanze sia sulla parte normativa che sulla parte economica. I sindacati confederali intanto hanno confermato le iniziative di mobilitazione per il 13 marzo a Milano, Roma e Napoli e lo sciopero nazionale già proclamato per il 21 marzo. «Se non ci saranno effettivi passi in avanti nella trattativa fino alla conclusione del negoziato». «Oltre ad un salario ancora insufficiente - afferma la Fiscat-Cisl in una nota - Confindustria ha avanzato una proposta sul lavoro domenicale che costringerebbe i quasi 2 milioni di lavoratori a svolgere attività lavorativa per quasi tutte le domeniche dell'anno, impedendo così il diritto ad una qua-

lità del lavoro capace di realizzare una vita familiare e personale dignitosa e il lavoro domenicale non può trasformarsi in un obbligo costante in nome di una flessibilità che così diventerebbe selvaggia». Non è condivisa dalla Fiscat anche l'idea di chi, invocando e forzando le normative di legge cerca di affermare che il lavoro domenicale è un lavoro ordinario, con tutte le conseguenze negative sulla vita e sul reddito dei lavoratori e delle lavoratrici. Secondo il sindacato di categoria della Cisl, invece, la trattativa deve prevedere il raggiungimento di normative che aumentino le ore del part-time per chi è costretto ad avere contratti di 16 ore settimanali, il consolidamento delle ore di lavoro supplementare in ore stabili di lavoro oltreché parità di maggioranza di salario per chi ha un contratto di lavoro con la domenica obbligatoria.

Sciopero per il contratto: oggi niente raccolta rifiuti

■ Cassonetti pieni e pulizia sospesa in tutte le città. Si ferma oggi la raccolta dei rifiuti e tutto il ciclo produttivo per lo sciopero nazionale di 24 ore dei 100 mila lavoratori del settore a causa dell'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore dell'igiene ambientale pubblico e privato. Per il sindacato, il negoziato si sarebbe dovuto concludere in tempi rapidi e, comunque, entro e non oltre il mese di febbraio. Il sindacato ha presentato a Federambiente e Assoambiente una proposta di chiusura articolata su diversi punti: un nuovo impianto contrattuale, riguardante le garanzie occupazionali e contrattuali per i lavoratori nei cambi d'appalto che attraverso una procedura chiara e certa dei tempi e delle modalità del passaggio dei lavoratori garantisca agli stessi l'applicazione del contratto dell'igiene am-

bientale salvaguardando le condizioni di miglior favore; un nuovo sistema completo e articolato dell'orario di lavoro che contempli le norme di rinvio alla contrattazione di secondo livello, per definire attentamente tutta la partita dei riposi e dell'orari massimi (giornaliero, settimanale e straordinario) con una riformulazione più dinamica ed esigibile della banca ore, riduzione di 30 minuti dell'orario settimanale per unificare l'orario a 36 ore per tutto il settore; le modifiche contrattuali per omogeneizzare le normative dei due contratti nazionali e avviare la definitiva unificazione contrattuale; rinnovo del biennio 2007-2008 con 110 euro e una tantum di 900 euro; esigibilità delle nuove norme relative alla classificazione del personale, alle modifiche del mercato del lavoro e alle regole in caso di esternalizzazioni dei servizi del ciclo integrato dei rifiuti.

www.sinistrarcobaleno.it messaggio elettorale

CONFERENZA NAZIONALE sul lavoro pubblico

Resistiamo 365 giorni all'anno.

ore 9,30 Introduce **MAURIZIO ZIPPONI**

ore 13,00 interviene **FAUSTO BERTINOTTI**

ore 14,30 Tavola Rotonda con: Massimo Massella Ducci Teri (Presidente ARAN), Carlo Podda (Segr. Gen. FP CGIL), Franco Bassanini (Presidente Astrid), Ferruccio Nobili (PRC), Gianni Pagliarini (PdCI), Gloria Buffo (SD), Natale Ripamonti (Verdi).

ROMA 13 MARZO
Palazzetto delle Carte Geografiche - Via Napoli 36

comitato responsabile al senso della legge 51/539 Marco Freatto c/o la Sinistra l'Arcobaleno, via Emilio Quirino Vaccanti 103, 00193 Roma